

Michel Houellebecq's *La possibilité d'une île*: autobiography as human final stand

Giovanni Salvagnini Zanazzo

Abstract

The article wants to investigate the narrative device at the heart of Michel Houellebecq's novel *La possibilité d'une île* (2005). Its structure is based on the alternation of two different worlds, one human and the other non-human, populated by clones. For the reader, this implicates a double effort to adapt to both settings; for the text, this implicates the possibility of exploiting the bifurcation to establish mutual, meaningful links. With the help of the Possible Worlds Theory, we emphasize that this mechanism enables the author to highlight the crucial role of autobiographical writing, which is the only instrument of communication between the two worlds, and the last indispensable feature even in a literally post-human future.

Keywords

Contemporary French literature, Possible Worlds Theory, Narratology, Autobiography, Science-fiction

La possibilité d'une île di Michel Houellebecq: l'autobiografia come ultimo lascito dell'umano

Giovanni Salvagnini Zanazzo

Nel romanzo *La possibilité d'une île* (2005; d'ora in avanti *PI*) di Michel Houellebecq si alternano due livelli narrativi, entrambi affidati all'autodiegesi: in quello principale si ha la voce umana di un attore comico contemporaneo chiamato Daniel1; l'altro, di minor estensione e designato paratestualmente come «commentaire», presenta quelle di due suoi cloni (Daniel24 e Daniel25), che vivono all'interno di un futuro completamente separato rispetto al nostro presente, nel quale non sopravvive presumibilmente alcuna civiltà umana organizzata. L'intento del presente saggio è di valutare l'incidenza cognitiva di questa bipartizione narrativa nel quadro di una teoria dei mondi possibili.

Sebbene, in obbedienza alla vocazione categoriale degli studi narratologici (Prince 1982: 4-5), tale teoria si sia concentrata soprattutto sullo statuto degli universi o "mondi"¹ finzionali considerati come un insieme compatto e sulle loro caratteristiche comuni (Doležel 1988; Pavel 1986; Ryan 1991), il suo impiego può essere altresì finalizzato all'individuazione di una "scalarità" o gerarchia tra mondi e allo studio delle loro interrelazioni reciproche².

¹ Sull'autonomia del concetto di mondo finzionale rispetto alla costellazione di altre accezioni del termine, per esempio quella di 'mondo estetico' (Hayot 2012), cfr. Ronen 1994: 96-107.

² Si tratta della seconda delle quattro aree di ricerca prospettate alla teoria da Ryan 1992 e riprese in Raghunath 2020: 32. Ryan la definisce una «tipology of fictional worlds» (1992: 536) e cita come esempi gli studi di Maitre 1983 e Traill 1991. Si trovano in accordo anche Pavel 1986: 89-93, che parla di «modi finzionali», e Lavocat 2005, che propone una «teoria dei gradi di finzionalità».

I due mondi

Il livello narrativo riguardante il mondo umano (d'ora in avanti M1) tematizza le questioni abituali della produzione di Houellebecq. Si tratta di una «global novel» (Calabrese 2005: 47-60; Pennacchio 2018) nella quale si rappresenta una società massificata ed edonista a forte quoziente referenziale, nella quale appaiono anche figure reali dello show business e della moda, da Tom Cruise a Karl Lagerfeld. La posizione del picaresco protagonista, novello «uomo del sottosuolo» (Sturli 2020: 34) deluso e politicamente scorretto, è singolarmente analoga (Ousselin 2006: 490) a quella occupata dall'autore rispetto alla propria società, semplicemente traslata da un'arte all'altra. I suoi spettacoli di critica sociale puntano su «plaisanteries» a carattere islamofobo e misogino, intenzionalmente provocatorie fino all'esasperazione: «“Tu sais comment on appelle le gras qu'y a autour du vagin ?” “Non” “La femme.”» (*PI* : 22). È l'attitudine archetipale dei narratori di Houellebecq, espressione della componente reazionaria del pensiero politico di un autore che Bruno Viard ha definito «antilibéral systématique» (2008: 33), portatore di una «critique hyperbolique» (*ibid.*: 111) che si esercita dall'interno (Sturli 2020: 33) contro il sistema della società³. Nel quadro dell'«avis de décès» (Viard 2013: 73) che l'autore dichiara nei confronti della civiltà occidentale rientra anche la tendenza a una «reductio» (Viard 2013: 13-20) dell'intera esperienza di vita alla sfera sessuale, che non si risparmia a livello di precisione anatomica e di linguaggio disfemico (Morrey 2009; 2013). Più che mai, dunque, l'uomo contemporaneo si trova alla mercé di un procedimento regressivo destinato a ridurlo in uno stato di minorità (Lahanque 2011: 183): nel mondo di questo romanzo, infatti, la sua estinzione si compirà sul serio.

La narrazione di questa parte è tradizionale, obbedendo alla seconda delle quattro categorie che Doreen Maitre ha proposto per classificare i mondi finzionali in base alla loro distanza rispetto al mondo attuale (d'ora in avanti MA): quella dei «works that deal with states of affairs which could be actual», come i romanzi realistici (Bell-Ryan 2019: 12). Tale tipologia di finzione descrive mondi la cui apparenza è estremamente simile a quella del nostro, e che il lettore ha quindi la possibilità di completare secondo il «principio del minimo scarto» (Ryan 1991: 51), il quale presuppone che tutte le cose il cui funzionamento non è esplicitato nel testo seguano le stesse

³ Per una interpretazione di questa istanza così violentemente polemica cfr. Sturli 2020.

regole della realtà attuale. Le frequenti lamentele di Daniel1 sulla decadenza del corpo durante l'invecchiamento raggiungono così dei picchi di avvicinamento tragico, attraverso i quali il lettore può entrare in relazione empatica con il testo attraverso l'esperienza umana universale della fine della giovinezza.

Il secondo mondo (d'ora in avanti M2), al contrario, rispondendo alla quarta categoria di Maitre – quella di «works that deals with states of affairs which could never be actual» (Bell-Ryan 2019: 12) – mette in crisi il principio del minimo scarto. A parlare è una voce non-umana in un ambiente non-umano (di più, non-naturale): in questi casi «il lettore [...] apprende rapidamente la futilità della conoscenza del mondo reale» (Ryan 1991: 58). Si tratta, con Cora Diamond, di una esperienza di «difficulty of reality», quando si scopre nella realtà qualcosa che oppone resistenza alle categorie tradizionali del pensiero (Wolfe 2014: 159).

La struttura di questa prosa, stilisticamente molto più criptica rispetto a quella discorsiva di Daniel1, amplifica anche nei fatti di stile, attraverso l'impiego sistematico del dispositivo dell'ellissi (Ceserani 1996: 82), il carattere di "incompletezza" che è, secondo Doležel, intrinseco a tutti i mondi finzionali. Non si tratta di un vuoto da colmare a tutti i costi, bensì piuttosto da lasciar risuonare dentro di sé (1988: 486-487; 1995). Soprattutto nella parte iniziale del romanzo (*PI*: 9-15) il dettato dei cloni è composto da brevi frasi o, più ermeticamente ancora, da brandelli di poesie dove i moduli dell'anafora e della sentenza apodittica si aggiungono alla indeterminatezza degli oggetti evocati, generici («moi», «Esprit», «Futurs») o sconosciuti («un générateur de sels minéraux», «l'unité Proyecciones XXI, 13», addirittura delle sequenze di numeri, che presiedono allo scambio di messaggi tra cloni). La popolazione di cloni o «néo-humaines» vive in un isolamento perfetto, esclusa da ogni corporalità, ricercando un perfezionamento della specie mondata dalle debolezze, secondo i principi della Sorella suprema. La loro figura oscilla tra lo statuto di simulacro (in quanto contraffazione, imitazione solo parziale di caratteristiche umane) e quello di alieno (categorie di Micali 2022): poiché l'essere umano, che pure li ha creati, è in seguito scomparso dalla loro esistenza, e non può più rappresentare il paradigma interpretativo del loro mondo *letteralmente* post-umano.

Entrambi i mondi sono anelli di una catena utopica: sorgente del romanzo è l'esigenza immaginativa della quale esso risulta impregnato. Malgrado il contenuto fortemente distopico (Moraru 2008), la sua distopia è il frutto di una eterogenesi di fini utopici, non è che utopia degradata (Betty 2015: 104). Il titolo stesso del romanzo vale a indicare una potenzialità, rivelandone la carica intrinsecamente desiderativa; la quale è d'altronde

caratteristica tipica della *science-fiction*, come mostrato da Moylan (1986: 41-42). Uno slancio utopico inappagato resta costantemente sullo sfondo, configurando il gioco dei mondi come un saggio di logica aletica. Se M2 è l'utopia sognata da M1 (il compimento della clonazione, la vita eterna), l'enigmatica immagine della "isola possibile" del titolo – eredità poetica di Daniel1 che innesca le ricerche disperate di Marie23 e di Daniel25 – costituisce un M3 sognato da M2. Di più, si tratta di un M3², in quanto ete-rodosso rispetto alla versione ufficiale esposta inizialmente da Daniel24, sorta di W3¹: «Je crois en l'avènement des Futurs» (PI: 79), una imprecisata nuova razza che dovrà sostituire i cloni secondo il progetto della Sorella suprema. A una forma di utopia «chiusa» o «statica», vale a dire strettamente regolata, si oppone qui dunque una utopia «aperta» o «dinamica» (categorie di Suvin 1990: 79-80), dove la nozione di Orizzonte prevale su quella di Locus: non si sa dove si andrà, non si hanno progetti definiti, ma piuttosto una tensione insolvibile che qualsiasi realizzazione particolare finirebbe col tradire (Baczko 1978: 109-125; Domenichelli 1992). Un moto di evasione appare sempre necessario, surrogato di una realtà invivibile e in sfacelo: distopica essa stessa («la vie [...] n'est pas comique» (PI: 387), scrive Daniel1) e proprio per questa ragione generativa di utopie (Viard 2008: 120-22), che abbiano la funzione di contrappeso rispetto a quel sentimento della fine che per Frank Kermode è «immanente» (1967: 6) al genere finzionale. L'azione di M1 è interamente tesa all'edificazione di un mondo nuovo, secondo i principi della setta elohimita; M2 continua lo stesso processo: M2 è il sogno sognato da M1, ma è anche sognatore a sua volta. La catena non può esaurirsi nella misura in cui è impossibile accontentarsi di un solo mondo. Esso appare forzatamente troppo ristretto, riecheggiando quel sentimento di insufficienza del particolare enunciato, dal suo punto di vista di romanziere, nelle *Lezioni americane* di Calvino:

Non [riesco] mai a convincermi che il mondo ipotizzato dalla mia narrazione è un mondo a se stante, autonomo, autosufficiente [...] Invece mi prende continuamente il bisogno di prenderlo dal di fuori, questo mondo ipotetico, come uno dei tanti mondi possibili, un'isola in un arcipelago, un corpo celeste in una galassia. (2016: 139-140)

Strategie di connessione

Questo sdoppiamento di universi, che complica i nodi concettuali del romanzo sottponendoli a una torsione doppia, a una doppia fenomeno-

logia in cui la stessa questione è studiata in due ambienti diversi, interessa anche l'atto della lettura. È in tale sede che si producono e si avverano le interazioni organizzate dalla struttura del testo. Al lettore di *PI* è richiesto uno sforzo doppio: se una sola realtà immaginaria implica infatti la possibilità di una comparazione diretta con la propria realtà presente; nel romanzo di Houellebecq, invece, il distanziamento è accentuato dalla complicazione del secondo passaggio. Sebbene molto più vicino a MA, infatti, anche M1 è un mondo finzionale, e come tale da assimilare in una attività di identificazione. Quella che viene prospettata come la parte del romanzo più prossima al lettore, che sembrerebbe pensata per rappresentare la polarità "familiare" di uno spostamento immaginativo, e già essa stessa polarità fittizia. L'alternanza serrata tra le voci dei due narratori prende la forma di un *entrelacement* regolato dove i due piani vengono fatti reagire tra loro, lasciati e ripresi in un gioco di sovrapposizioni e interruzioni che esplora il ruolo attivo della *dispositio* in qualità di «sovversione regolata dell'ordine naturale, ai fini dell'efficacia argomentativa o artistica» (Mortara Garavelli 2005: 104). Ciò implica che tale sforzo di ricezione debba essere effettuato simultaneamente, configurando una sorta di doppio spae-
samento, salto replicato nel vuoto della finzione. Ogni lettore del romanzo deve formarsi un doppio "habitus" interpretativo (Tureček 2006: 223) o «fictional encyclopedia» (Doležel 1995: 206-207) attraverso cui riuscire a orientarsi durante la lettura: tale è la «challenge» (*ibid.*: 202) che il testo gli pone. Il lettore di *PI* deve sapersi contemporaneamente spiegare chi siano Slotan o Vincent, quale personalità e progetti abbiano per la loro setta in M1; e quale natura abbiano le vite dei cloni, che cosa sia la "Cité Centrale" o la "unité Proyecciones XXI", infrastrutture di M2.

Tuttavia, un tale doppio sforzo è doppiamente ricompensato. Esplicitare entrambi i termini della comparazione significa consentire di instaurare tra loro dei legami e dei rinvii. I due mondi contribuiscono ad aumentare reciprocamente il loro livello di "saturazione" (Doležel 1995: 209) informazionale. Se la metafora è un espediente retorico che funziona veicolando in una sola espressione linguistica un significato doppio (Brugnolo 2016a: 65), quello referenziale (la norma implicita) e quello figurato (che la trasgredisce), qui la metafora è dispiegata: entrambi i piani di realtà che la costituiscono sono descritti, donando a ciascuno la parola affinché esprima le proprie reazioni (Brugnolo 2016b: 252-253). Se confidiamo nel modello della Possible Worlds Theory, diremo che in essa «fictional texts can be associated with worlds, these worlds can be imagined on the basis of all the propositions presented as true by the text» (Bell-Ryan 2019: 3). Tale prospettiva configura quindi i mondi testuali come degli organismi

coerenti e autonomi che prolungano la loro esistenza anche dietro la linea del linguaggio, e tra i quali può instaurarsi un dialogo.

Si sviluppa così un meccanismo di analessi e prolessi. Sotto le sembianze di cloni ricompaiono in M2 i personaggi umani che nello stesso tempo (tempo della lettura) agiscono in M1: Esther³¹ oltre che i Daniel, *doppelgänger* speculari dei protagonisti che si muovono come in una sorta di seguito del racconto principale, già avviato prima ancora che quest'ultimo sia concluso. La «vita eterna» promessa dalla quarta di copertina dell'edizione francese è mostrata non *dopo*, ma *durante*, attraverso, la vita mortale.

Se la presenza del commentario dei cloni interviene fin dall'inizio del romanzo, solamente avanzando nella narrazione se ne apprende più chiaramente la ragione: si comprende che il mondo dei cloni è propriamente l'oggetto della narrazione di Daniel¹, che è la storia del suo avvento. Daniel¹ guarda verso l'indistinto futuro dei cloni, i quali a loro volta conducono la loro esistenza guardando costantemente indietro verso il loro predecessore umano (Schönfellner 2017: 268). È un incontro di sguardi, al di là degli apparenti limiti temporali, seguendo la suggestione proustiana⁴ secondo cui «les événements [sono] plus vastes que le moment où ils ont lieu [...] ils débordent sur l'avenir par la mémoire que nous en gardons, mais ils demandent une place aussi au temps qui les précède» (Proust 1999: 1904), in forma di premonizione o di desiderio.

M2 fornisce delle informazioni supplementari rispetto a quelle conosciute da M1 umano. Ciò avviene per esempio in Daniel^{25,5}, dove il clone interviene a fornire dei ragguagli sugli sviluppi successivi degli avvenimenti appena menzionati in Daniel^{1,16}, vale a dire lo stato delle ricerche del professor Slotan Miskiewicz sulla riproduzione artificiale degli esseri umani: «Il fallut *en réalité* trois siècles de travaux pour atteindre l'objectif que Miskiewicz avait posé dès les premières années du XXI^e siècle» (PI: 245). Ciò rivela a un tempo al lettore sia che ci sono stati dei ritardi nell'impresa, sia che essa è stata effettivamente compiuta – mostrandone, per così dire, la prova provata attraverso l'esistenza stessa dei cloni. La locuzione avversativa «*en réalité*» in posizione incipitaria è espressione diretta di un dialogismo, in quanto mostra di riprendere, di rifarsi a qualche cosa di precedente: ovvero, alla frase umana.

Daniel²⁵ formula anche dei giudizi complessivi sulla specie umana:

⁴ Sul possibile rapporto tra Houellebecq e Proust, cfr. van Wesemael 2014; Viard 2013: 146-155.

L'amour semble avoir été pour les humains de l'ultime période [...] le point focal où pouvaient se concentrer toute souffrance et toute joie. (PI: 191)

L'importance incroyable que prenaient les enjeux sexuels chez les humains a de tout temps plongé leurs commentateurs néo-humains dans une stupéfaction horrifiée [...] Nous ne pourrons jamais [...] nous faire du phénomène une idée suffisante. (PI: 326)

Attraverso il dispositivo del doppio mondo, queste annotazioni non arrivano al lettore fuori contesto, bensì circostanziate rispetto allo stato di avanzamento della sua lettura: è un esercizio di critica ermeneutica situato all'interno del testo stesso, non attraverso la forma del meta-commento ma restando entro i limiti della plausibilità narrativa, senza mai «évade[r] de la temporalité de l'*histoire*» (Genette 1972: 134). Il secondo mondo mette in evidenza i tratti distintivi del primo: lo sguardo del clone opera una lettura selettiva e distaccata di tutto l'immaginario concettuale ed emotivo messo in campo dal racconto umano. Si tratta di un esercizio di antropologia distanziante (Baldi 2015: 3), dove il lettore si vede oggettivato e freddamente analizzato dall'esterno come una specie esotica.

Questa pratica del “commentario” evoca quella del commentario erudito di epoca medievale e umanistica, instaurando una promiscuità testuale tra la scrittura commentata e la scrittura che commenta: al contatto umano assente (Certeau 1982: 9-10) succede il contatto letterario, che un solido paradigma critico considera come il sostituto più efficace della soggettività individuale (Mazzoni 2011: 67-69). Per questa via i cloni possono avvicinarsi alla figura del loro antenato:

Daniel1 est le seule à nous donner de la naissance de l'Église élohimité une description complète [...] Mon lointain ancêtre était, dans l'esprit de Vincent1 comme sans doute dans le sien propre, un être humain typique, représentatif de l'espèce, un homme parmi tant d'autres. (PI: 376)

Ainsi s'achevait le récit de vie de Daniel1 ; je regrettais, pour ma part, cette fin abrupte [...] S'il les avait prolongées [ses observations] nous aurons pu, me semblait-il, en tirer des indications utiles. Ce sentiment n'est nullement partagé par mes prédecesseurs. (PI: 429)

Secondo la Sorella suprema, la vie per il perfezionamento della specie e per la realizzazione della felicità nella «indifférence» passa attraverso il

superamento dello stato in cui si percepisce la «souffrance d'être», condizione strettamente legata a quella debolezza che è «rechercher l'autre» (*PI*: 308). Tuttavia, è lei stessa che prescrive la pratica del “racconto di vita”, considerandolo forse come inerte materiale informativo, cumulo di dati: sottovalutando il valore dialogico e relazionale della letteratura. È Daniel25 che annota la «sensation d'étouffement et de malaise qui [le] gagnait à mesure que [il] s'avançai[t] dans le récit de Daniel1» (*PI*: 328). Se la spiega scientificamente con la stretta somiglianza tra la «biochimie sexuelle» (*ibid.*) degli uomini e dei cloni: al di là del distanziamento introdotto dalla terminologia tecnica, si tratta in fondo del riconoscimento di una parentela.

Il vettore dell'azione, infatti, non è unilaterale: esiste una reciprocità dell'influenza. Non c'è solamente l'arbitrio del clone nella valutazione della scrittura umana, ma anche l'influenza generativa della scrittura umana su di lui, e sulla sua “razza” in generale. Così, Marie23 è partita alla ricerca di una «comunità sociale» residua nel mondo esterno proprio perché influenzata dalla lettura dell'ultima lettera di Daniel1 a Esther1, alla quale attribuiva «une importance énorme» (*PI*: 432) malgrado le proteste razionalizzanti di Esther31. Daniel24, al contrario, sulla base dello stile del suo predecessore è arrivato a comporre delle poesie di espressione lirica: «à force de se plonger dans la biographie [...] de Daniel1, mon prédecesseur [Daniel24] s'était peu à peu laissé imprégner par certains aspects de sa personnalité» (*PI*: 183). La sua osmosi si compie non in una azione fisica come quella della fuga, ma direttamente in un nuovo atto di scrittura poetica. Da ultimo, anche Daniel25 decide a sua volta di diventare avventuriero e, insieme, produttore di racconto. La sua decisione di intraprendere una spedizione nel mondo esterno coincide con l'esigenza simultanea della scrittura: essa è per lui la forma naturale, l'elemento di convalida che accompagna e che *fa essere* l'azione. Essa non vale solamente come fonte documentaria delle tappe del suo viaggio e dei suoi incontri, ma anche, a pieno titolo, come spazio di espressione della sua intimità, dichiarando ormai apertamente l'«échec»⁵ delle dottrine neo-buddhiste della Sorella suprema: «J'étais parvenu à l'innocence [...] je n'avais plus de plan ni d'objectif [...] j'étais heureux» (*PI*: 450).

⁵ Tuttavia, questo scacco non comporta il rinnegamento concettuale di una dottrina che, semplicemente, appare impossibile da essere messa in pratica (*PI*: 483): ancora nelle ultime righe del romanzo Daniel25 nominz «l'étincelle annonçant la venue des Futurs» (*ibid.*: 484).

La pratica dell'autobiografia⁶

La scrittura autobiografica è dunque insieme il punto di comunicazione tra i due mondi e la forza che li struttura: il primo mondo consiste tutto nel resoconto autobiografico che il suo protagonista ne lascia; il secondo ruota intorno a questa eredità scritta. Attraverso il codice autobiografico i cloni apprendono l'umano: questo gesto all'apparenza tanto analogico è il pilastro della loro avanzatissima tecnologia. L'audacia di pensare un mondo futuro retto da qualche cosa di negletto già nel nostro MA, e considerato escluso dai processi di importanza primaria per il futuro dell'umanità, testimonia della dimensione nostalgica che nell'opera di Houellebecq coesiste accanto a quella cinica (King 2006: 63). Si tratta oltretutto di un discorso autobiografico puro, non rimodernato, inteso in un senso pienamente tradizionale come dimostra il riferimento a Proust come maestro del genere (PI: 93): «cette avancée logique majeure [de Pierce] allait ainsi curieusement conduire à la remise à l'honneur d'une forme ancienne» (PI: 27). Ciò provoca una collisione straniante tra iperarcaico e ipermoderno (Sturli 2020: 38-39): nella «inflazione di corse alla novità» (Donnarumma 2014: 103) di cui la fantascienza è, volontariamente o meno, un apice inventivo (Palmer 2003: 30-31), può riapparire come una *pathosformel* warburgiana il gesto della scrittura: non sotterraneamente, ma come cifra stessa dell'umano, strumento specificamente deputato alla restituzione di un «senso della vita» singolare di ciascun essere, cristallizzazione deformata ma inevitabile della propria esperienza (Zatti 2015).

Questa tipologia di attività letteraria guadagna la qualifica di lascito estremo dell'umano, risultando ancora più difficile da estirpare (Schönfeller 2017: 271-272) rispetto alla corporalità, tema cardinale dell'epoca contemporanea (Vallorani 2009). Essa, al contrario, nel mondo dei neo-umani è totalmente abolita, come per una sorta di contrappasso dantesco rispetto alle origini scopertamente libertine della chiesa elohimita, che un tempo «était parfaitement adapté à la civilisation des loisirs au sein de laquelle il avait pris naissance» (PI: 360).

⁶ Si è preferito impiegare il termine “autobiografia”, piuttosto di un più generico “scritture del sé”, per sottolineare la preminenza che la forma del *récit de vie* riveste nei dettami della setta elohimita e della Sorella suprema. Si tenga tuttavia presente che altre forme affini intervengono a comporre il quadro di insieme (il romanzo di Proust, la poesia di Daniel1 e Daniel24, il diario di Daniel25): non si tratta, insomma, della autobiografia in senso stretto delimitata in Lejeune (2010: 12).

Ciò che rimane come fondamento della senzienza è dunque il linguaggio. Daniel²⁵ ci informa che si era tentato di eliminarlo perseguitando la concezione del cervello umano «machine de Turing», ma dopo tre secoli di sconfitte «il fallut [la] abandonner [et] se résigner à utiliser les anciens mécanismes du conditionnement et de l'apprentissage» (*PI*: 245). Controvoglia, con un poco di vergogna scientifica, si restituisce «si grand importance» a ciò che inizialmente era visto come «un simple palliatif en attendant que progressent les travaux [...] sur le câblage des réseaux mémoirels» (*PI*: 310). Il linguaggio è dunque garante della continuazione del soggetto. Come se esistesse una vera impossibilità della parola a non diventare racconto, e del racconto a non farsi autobiografia: impossibilità di non mostrare una componente sempre più marcata in questa direzione, una propensione che sia lo sviluppo di una sorta di entelechia. Rispondere alla domanda "cos'hai fatto oggi?" è già esercizio preparatorio a una narrazione del Sé: gran parte delle conversazioni umane è una forma di autobiografia (Lejeune 2010: 37-38). I neo-umani continuano questa pratica negli scambi di messaggi, rari ma centrali, che intrattengono tra di loro.

Per via della sua struttura, *PI* è un caso evidente di narrazione a intreccio "finalizzato", dove «l'intreccio in sé diventa decisivo come attrattore [...] di nodi di senso sconosciuti» (Casadei 2018: 113), oltrepassando e aumentando il valore che le singole parti avrebbero se slegate dal sistema. Attraverso la messa in scena di due mondi invece che uno solo e dell'artificio mediatico scelto per stabilirne la connessione, Houellebecq può tematizzare l'importanza della scrittura non come in un pamphlet apologetico o uno slogan istituzionale, ma piuttosto mostrandola direttamente in azione: il ponte che essa tende tra i due universi è *mise en abyme* della sua efficacia. Quest'ultima non risiede nell'uno o nell'altro mondo, bensì nella *relazione* tra i due, acquistando rilievo dinamico all'interno del diasistema (Weinreich 1954: 270) instaurato dalla loro frizione reciproca, come dallo sfregamento di due pietre focaie. Il contatto comporta «un mouvement qui fait tourner [de 90 degrés la] ligne» (Certeau 1975: 260) inerte della separazione iniziale, avverando uno sblocco che dispiega le possibilità della ricezione letteraria in un dialogo tra i due mondi/testi, in modo che «de la relation à l'autre il tire des effets de sens» (*ibid.*: 262).

Anche il lettore è implicato in un simile gioco: ha a disposizione esattamente gli stessi mezzi del clone per ricostruire la realtà perduta di Daniel¹. L'identica autobiografia è messa a disposizione del clone e del lettore: sottoposta al conflitto dei loro sistemi interpretativi. Se, al di là del

dibattito sulla consistenza ontologica dei mondi finzionali⁷, accettiamo di conferire loro una *agency* a livello mentale e immaginativo, vediamo configurarsi una relazione non solamente tra i due mondi finzionali, ma con MA: una sorta di strabismo in virtù del quale sulle pagine del protagonista si sovrappongono gli sguardi distanti del lettore e dei cloni, che guardano lo stesso oggetto, leggono il medesimo testo.

Possiamo allora apprezzare una delle conquiste maggiori della Possible Worlds Theory, la quale si propone di fondare una nuova considerazione degli universi finzionali, capace di rispettare la loro irriducibile quota di alterità (Doležel 1988: 478) senza rinchiuderli nella regione della copia, alla dimensione umbratile prevista per loro dal paradigma mimetico (Mazzoni 2011: 38-46). Ciò avviene attraverso la funzione intensionale (Doležel 1983) o la forza illocutoria austiniana (Doležel 1988: 490) del linguaggio grazie alla quale esso può attribuire ad alcune delle sue creature un grado di «*fictional existence*» (Ryan 1998: 521), permettendo di ammettere una «*consistence*» (Raghunath 2020: 34) propria dei mondi possibili. Questo cambio di paradigma critico comporta il passaggio da una egemonia del linguaggio come unica realtà al riconoscimento di una potenzialità poetica della finzione (Bell-Ryan 2019: 3): il che rende possibile l'idea di una sorta di simultaneità einsteiniana tra gli sguardi finzionali, concepiti come avvenimenti autonomi e per questo produttori di un incontro non-autoreferenziale.

L'utilità ermeneutica di una simile nozione risiede dunque nell'opportunità di concedere l'adeguato rilievo agli elementi finzionali, ponendo l'accento sulle forze che la loro presenza istituisce, tra loro e anche verso il MA. Ciò significa supporre un quoziente anche ergodico, interattivo, tridimensionale del testo, percependo lo sguardo non-umano di Daniel²⁵ insieme al nostro, puntato sulle righe della pagina.

⁷ Dibattito riassunto in Ronen 1994: 21-24 e aggiornato in Ronen 2006. Se ne può uscire stabilendo che non ci sia la necessità di supporre una relazione tra realtà e mondo possibile (Ronen 1994: 106) per accordare una validità a quest'ultimo; postulando per i mondi finzionali uno «*special ontological status*» (Fořt 2006: 276), intermedio tra esistenza e inesistenza.

Bibliografia

- Baczko, Bronislaw, *Lumières de l'utopie*, Paris, Payot, 1978.
- Baldi, Valentino, "Boundaries of the Human in the Contemporary Post-Apocalyptic Novel: McCarthy and Houellebecq", *Between*, 2015, 5, 10: 1-11.
- Bell, Alice - Ryan, Marie-Laure, "Introduction: Possible Worlds Theory Revisited", *Possible Worlds Theory and Contemporary Narratology*, Eds. Bell, Alice - Ryan, Marie-Laure, Lincoln-London, University of Nebraska Press, 2019: 1-46.
- Betty, Louis, "Michel Houellebecq and the Promise of Utopia. A Tale of Progressive Disenchantment", *French Forum*, 40, 2-3, 2015: 97-109.
- Brugnolo, Stefano, "Introduzione", *La scrittura e il mondo. Teorie letterarie del Novecento*, Eds. Brugnolo, Stefano - Colussi, Davide - Zatti, Sergio - Zinato, Emanuele, Roma, Carocci: 13-78.
- Brugnolo, Stefano, "Tra desiderio e represso. I casi di Girard e Orlando", *La scrittura e il mondo. Teorie letterarie del Novecento*, Eds. Brugnolo, Stefano - Colussi, Davide - Zatti, Sergio - Zinato, Emanuele, Roma, Carocci: 229-258.
- Calabrese, Stefano, *www.letteratura.global. Il romanzo dopo il postmoderno*, Torino, Einaudi, 2005.
- Calvino, Italo, *Lezioni americane. Sei proposte per il prossimo millennio*, Milano, Mondadori, 2016.
- Casadei, Alberto, *Biologia della letteratura. Corpo, stile, storia*, Milano, Il Saggiatore, 2018.
- Certeau, Michel de, *La Fable mystique. XVI^e-XVII^e siècle*, Paris, Gallimard, 1982.
- Certeau, Michel de, *L'écriture de l'histoire*, Paris, Gallimard, 2002.
- Ceserani, Remo, *Il fantastico*, Bologna, Il Mulino, 1996.
- Doležel, Lubomír, "Intensional Function, Invisible Worlds, and Franz Kafka", *Style*, 17, 2, 1983: 120-141.
- Doležel, Lubomír, "Mimesis and Possible Worlds", *Poetics Today*, 9, 3, 1988: 475-496.
- Doležel, Lubomír, "Fictional Worlds: Density, Gaps, and Inference", *Style*, 29, 2, 1995: 201-214.
- Domenichelli, Mario, "La fine della speranza", *Per una definizione dell'utopia. Metodologie e discipline a confronto*, Ed. Minerva, Nadia, Ravenna, Longo, 1992: 147-157.
- Donnarumma, Raffaele, *Ipermodernità. Dove va la narrativa contemporanea*, Bologna, Il Mulino, 2014.

- Fořt, Bohumil, "How Many (Different) Kinds of Fictional Worlds Are There?", *Style*, 40, 3, 2006: 272-283.
- Genette, Gérard, *Figures III. Discours du récit*, Paris, Seuil, 1972.
- Hayot, Eric, *On Literary Worlds*, New York, Oxford University Press, 2012.
- Houellebecq, Michel, *La possibilité d'une île*, Paris, Fayard, 2005.
- Kermode, Frank, *The Sense of an Ending. Studies in the Theory of Fiction*, New York Oxford University Press, 1967.
- King, Adele, "La Possibilité d'une île", *World Literature Today*, 80, 5, 2006: 63.
- Lahanque, Reynald, "Houellebecq ou la platitude comme style", *Cités*, 45, 2011: 180-185.
- Lavocat, Françoise, "Introduction au séminaire", *Fabula*, 2006, https://www.fabula.org/ressources/atelier/?La_typologie_des_mondes_posibles_de_la_fiction%2E_Panorama_critique_et_propositions, (ultimo accesso 02/05/2023).
- Lejeune, Philippe, *L'autobiographie en France*, Paris, Colin, 2010.
- Magrelli, Valerio, *Vedersi vedersi. Modelli e circuiti visivi nell'opera di Paul Valéry*, Torino, Einaudi, 2002.
- Maitre, Doreen, *Literature and Possible Worlds*, London, Middlesex Polytechnic Press, 1983.
- Mazzoni, Guido, *Teoria del romanzo*, Bologna, Il Mulino, 2011.
- Micali, Simona, *Creature. La costruzione dell'immaginario postumano tra mutanti, alieni, esseri artificiali*, Milano, Shake, 2022.
- Moraru, Christian, "The Genomic Imperative: Michel Houellebecq's *The Possibility of an Island*", *Utopian Studies*, 19, 2, 2008: 265-283.
- Mortara Garavelli, Bice, *Manuale di retorica*, Milano, Bompiani, 2005.
- Morrey, Douglas, "Sex and the Single Male: Houellebecq, Feminism, and Hegemonic Masculinity", *Yale French Studies*, 116-117, 2009: 141-152.
- Morrey, Douglas, *Michel Houellebecq. Humainty and its Aftermath*, Liverpool, Liverpool University Press, 2013.
- Moylan, Tom, *Demand the Impossible. Science Fiction and the Utopian Imagination*, New York-London, Methuen, 1986.
- Ousselin, Edward, "La Possibilité d'une île", *The French Review*, 80, 2, 2006: 490-491.
- Palmer, Christopher, *Philip K. Dick. Exhilaration and Terror of the Postmodern*, Liverpool, Liverpool University Press, 2003.
- Pavel, Thomas G., *Fictional Worlds*, Cambridge, Harvard University Press, 1986.
- Pennacchio, Filippo, *Il romanzo global. Uno studio narratologico*, Milano, Biliblio, 2018.

- Prince, Gerald, *Narratology. The Form and Functioning of Narrative*, Berlin, Mouton, 1982.
- Proust, Marcel, "Albertine disparue", Id., *À la recherche du temps perdu*, Paris, Quarto Gallimard, 1999: 1607-1915.
- Raghunath, Riyukta, *Possible Worlds Theory and Counterfactual Historical Fiction*, London, Palgrave Macmillan, 2020.
- Ronen, Ruth, *Possible Worlds in Literary Theory*, Cambridge, Cambridge University Press, 1994. Ronen, Ruth, "Possible Worlds Beyond the Truth Principle", *Fabula*, 2006, https://www.fabula.org/ressources/atelier/?Possible_worlds_beyond_the_truth_principle, (ultimo accesso 02/05/2023).
- Ryan, Marie-Laure, *Possible Worlds, Artificial Intelligence, and Narrative Theory*, Bloomington-Indianapolis, Indiana University Press, 1991.
- Ryan, Marie-Laure, "Possible Worlds in Recent Literary Theory", *Style*, 26, 4, 1992: 528-553.
- Ryan, Marie-Laure, "Heterocosmica: Fiction and Possible Worlds", *Style*, 32, 3, 1998: 518-524.
- Schönfellner, Sabine, "Posthuman Nostalgia? Re-Evaluating Human Emotions in Michel Houellebecq's *La possibilité d'une île*", *Writing Emotions: Theoretical Concepts and Selected Case Studies in Literature*, Eds. Jandl, Ingeborg - Knaller, Susanne - Schönfellner, Sabine - Tockner, Gudrun, Bielefeld, Transcript Verlag, 2017: 265-274.
- Sturli, Valentina, *Estremi occidenti. Frontiere del contemporaneo in Walter Siti e Michel Houellebecq*, Milano-Udine, Mimesis, 2020.
- Suvin, Darko, "Locus, Horizon, and Orientation: The Concept of Possible Worlds as a Key to Utopian Studies", *Utopian Studies*, 1, 2, 1990: 69-83.
- Traill, Nancy H., "Fictional Worlds of the Fantastic", *Style*, 25, 2, 1991: 196-210.
- Tureček, Dalibor, "The Theory of Fictional Worlds, Aesthetic Function, and the Future of Literary History", *Style*, 40, 3, 2006: 221-230.
- Vallorani, Nicoletta, *Dissolvenze. Corpi e culture nella contemporaneità*, Milano, Il Saggiatore, 2009.
- van Wesemael, Sabine, "Proust père spirituel de Michel Houellebecq?", *Marcel Proust Aujourd'hui*, 11, 2014: 143-165.
- Viard, Bruno, *Houellebecq au laser. La faute à Mai 68*, Nice, Ovada, 2008.
- Viard, Bruno, *Les tiroirs de Michel Houellebecq*, Paris, PUF, 2013.
- Weinreich, Uriel, "Is a Structural Dialectology Possible?", *Linguistics Today*, Eds. Martinet, André – Weinreich, Uriel, New York, Linguistic Circle, 1954: 268-280.

Wolfe, Cary, "Commentary: Apes Like Us", *Animal Acts. Performing Species Today*, Eds. Chaudhuri, Una – Hughes, Holly, Ann Arbor, Michigan University Press: 156-162.

Zatti, Sergio, "Retoriche del desiderio narrativo", *Mimesis*, 2015, <http://www.mimesis.education/uncategorized/sergio-zatti-retoriche-del-desiderio-narrativo/>, (ultimo accesso 02/05/2023).

The Author

Giovanni Salvagnini Zanazzo

He is completing a binational course in Modern Philology - Italianistics and French Studies at the University of Padua and Université Grenoble Alpes. He has published articles on Japonisme in France, on Italian and French writers, and on issues of contemporary literary theory. His areas of interest include the problem of individual identity and its redefinition when it comes in contact with the Other.

Email: giovanni.salvagninizanazzo@studenti.unipd.it

The Article

Date sent: 30/06/2023

Date accepted: 28/02/2024

Date published: 30/05/2024

How to cite this article

Salvagnini Zanazzo, Giovanni, "La possibilità d'une île di Michel Houellebecq: l'autobiografia come ultimo lascito dell'umano", *Other possible worlds (theory, narration, thought)*, Eds. A. Cifariello - E. De Blasio - P. Del Zoppo - G. Fiordaliso, *Between*, XIV.27 (2024): 577-592, <http://www.between-journal.it/>